il punto

Liquidità e ripresa

Il miglioramento della situazione valutaria ha suscitato reazioni strumentali. Da una parte c'è chi si compiace dei provvedimenti eccezionali (deposito sulle importazioni e moratoria fiscale sui rientri di capitale) che alimentano l'afflusso di valuta, ma costano gravi sacrifici all'economia nazionale intesa come la somma degli interessi di tutti i cittadini e non di una classe privilegiata. Dall'altra c'è chi si lamenta per l'aumento di liquidità che ne deriva agli intermediari del credito, facendo venir meno in parte le previsioni surialzi ulteriori di tassi d'interesse già insopportabili, come se non esistesse non soltanto il bisogno, ma una vera fame di investimenti in ogni settore della economia.

La disponibilità di credito, purtroppo, non è ancora né adeguata né stabile. Può divenirlo soltanto con un raddrizzamento della finanza pubblica e della bilancia con l'estero ottenuto, finalmente, attraverso gli strumenti ordinari di una gestione nuova della politica economica. La possibilità di vivere senza misure straordinarie nei prossimi mesi richiede un esame obbiettivo per il quale, al solito, non sono pubblici i dati essenziali. E' allarmante, tuttavia, il fatto che autorevoli portavoce rifiutino anticipatamente questo esame obbiettivo. In un dibattito a Milano il senatore Beniamino Andreatta ha ripetuto, lunedì, uno schema vecchio di mezzo secolo: che la ripresa si può ottenere soprattutto acquisendo nuove quote di mercato estero; che a ciò fanno ostacolo solo gli «alti salari». In questo ragionamento l'unico argomento nuovo, ma sottaciuto, è l'uso della svalutazione della lira come ultima risorsa di una politica economica bloccata dal conservatorismo dei suoi sostenitori.

In tale quadro, la liquidità e la riduzione dei tassi d'interesse sono elementi marginali e possono diventare anche fastidiosi perché respingono l'idea stessa di una espansione qualificata degli investimenti come motore della ripresa. Per aver una idea pratica di cosa significhino le proposte di Andreatta si guardi ai dati della industria meccanica che nei primi cinque mesi di quest'anno ha realizzato un attivo con l'estero di 1.078 miliardi, 184 in più rispetto al 1975, subendo al tempo stesso nel suo complesso una riduzione del 3,5% della produzione che sale all'8,5% escludendo il settore automobilistico, in ripresa. All'industria meccanica non manca il mercato estero, ma l'interno, come si vede bene dall'andamento delle costruzioni, degli investimenti agricoli, nelle nuove fonti di energia e negli impianti industriali.

E' vero, per attivare gli investimenti qualificati occorrono decisioni politiche, non serve molto pompare la moneta e sofisticare la finanza. I problemi che sono sotto gli occhi di tutti, da tempo, sono i problemi *veri* della ripresa. Il braccio di ferro sull'applicazione della legge 865 per la casa dura dal 1971 e verte, come in passato, su una questione di riparto di risorse a favore degli impieghi più produttivi. Il problema degli investimenti nelle nuove fonti di energia non si riduce alla polemica viziosa alimentata dai grandi gruppi sul numero delle centrali termonucleari, ma implica una molteplicità di iniziative, il nucleo di un *piano dell'energia*, che attendono ancora un'esplicitazione e una gestione in sede di governo. Alla sicità si può reagire — ma ancora non si fa — dando una frustata agli investimenti in strutture nuove della agricoltura.

L'esperienza ci sta insegnando che la ripresa non può essere che una conquista da realizzare con misure dirette ad adeguare l'apparato produttivo utilizzando diversamente, quindi, gli stessi circuiti finanziari e monetari. Non una nuova manipolazione nella distribuzione del reddito a spese dei lavoratori, come dice Andreatta. Questa conquista è tanto più difficile quanto più si rivolge a obbiettivi qualitativi e, quindi, ricerca, nuove basi durevoli nel tempo. Ci sono però le condizioni per cominciare.

Renzo Stefanelli

Ieri la riunione del CIPE

Generiche direttive alla Gepi per le aziende in crisi

Nessuna decisione per la Mammut dove ieri sono arrivate le lettere di licenziamento — Autorizzata la Cassa per il Mezzogiorno per alcune spese fino a tutto settembre — 14 miliardi e mezzo per la ricerca

Si è riunito ieri pomeriggio il comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) al quale hanno preso parte i ministri Bisaglia, Gullotti, De Mita, Donat Cattin, Toros, Pedini, Morlino e Martinelli. Il CIPE era stato convocato per discutere sia dello stato delle aziende in crisi nei cui confronti recentemente sono state approvate misure di intervento attraverso la IPO GEPI, sia dello stato di attuazione di alcune delle disposizioni legislative per il Mezzogiorno.

La seduta del CIPE è stata preceduta da due riunioni che si sono tenute nella mattinata: alla prima hanno preso parte i presidenti dei consigli regionali meridionali per esaminare i criteri di ripartizione tra le regioni della integrazione del fondo interbancario, la attuazione di una direttiva comunitaria per il credito agrario; alla seconda, quella della commissione interregionale, presieduta da Maccora si è proceduto alla nomina dei tre rappresentanti delle Regioni in seno ad un comitato ristretto che deve essere costituito tra i presidenti delle regioni per le opere pubbliche. Nella riunione sono stati designati i presidenti delle regioni del Veneto, della Toscana e della Calabria.

Sulle due principali questioni all'ordine del giorno, le decisioni del CIPE sono state sostanzialmente interlocutorie.

Donat Cattin ha informato che il CIPE si è limitato a approvare la direttiva alla GEPI invitata ad «attuare soluzioni o da sola o assieme ed altri o affidando interamente ad altri ciascuna delle aziende in crisi con decisioni da adottare entro il prossimo 30 settembre». In altre parole, il 30 settembre scade l'intervento dell'IPO e la GEPI è invitata a trovare soluzioni per le aziende che momentaneamente sono state passate alla GEPI: è come dire che il governo si lava le mani della sorte di queste aziende, la cui situazione precaria era stata denunciata dai segretari della Federazione unitaria con un telegramma ai ministri competenti.

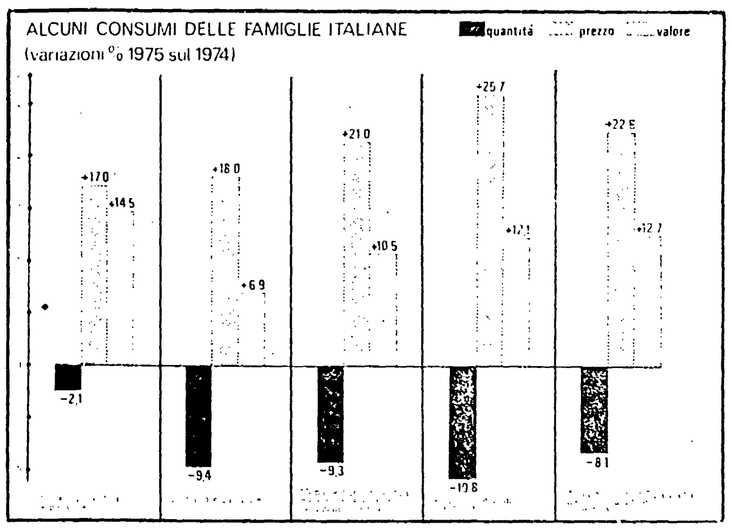
In questo telegramma Lama, Storti e Vanni (che hanno anche invitato i partiti politici democratici a partecipare alla prossima assemblea nazionale dei consigli di fabbrica di queste aziende, convocata per il 21 prossimo a Roma), richiamavano l'attenzione del CIPE sulla gravissima situazione delle aziende «per le quali non è ancora maturata una organica soluzione produttiva, che richiede adeguate decisioni ed iniziative del governo per immediati interventi atti a garantire la continuità aziendale, a salvaguardare gli impianti dal deterioramento ed a mantenere i lavoratori legati alle attività produttive».

Ieri in sede CIPE non è emersa nessuna decisione nemmeno per quanto riguarda la Torrington e la Mammuth: Donat Cattin si è limitato a dire che «si stanno individuando soluzioni idonee che si dovrebbero concretare al più presto». Ma proprio nella giornata di ieri il curatore fallimentare ha mandato le lettere di licenziamento ai 244 dipendenti dei due stabilimenti di Savona ed Arenzano della Mammuth.

MEZZOGIORNO — Naturalmente il CIPE ieri non poteva decidere niente a proposito della ripartizione dei 16 mila miliardi stanziati con la nuova legge per il Mezzogiorno, dal momento che qualsiasi decisione potrà essere presa solo dopo aver sentito i vari organismi regionali previsti dalla nuova legge e non ancora costituiti.

Ieri invece il CIPE ha fatto qualcosa di diverso: per impedire che una completa interruzione nei flussi finanziari comportasse o interruzione nei lavori pubblici, negli appalti o interruzione nella attività di piccole e medie imprese, ha autorizzato la Cassa per il Mezzogiorno «ad assumere impegni di spesa fino a tutto il prossimo mese di settembre per concedere contributi ad iniziative industriali di piccole e medie dimensioni e per fare fronte alle esigenze relative a lavori ed attività ordinarie non procrastinabili, come pure ad iniziative produttive riguardanti progetti promozionali». Si avrà, comunque, una «concertazione operativa» con le Regioni interessate. L'importo complessivo così deliberato dovrebbe aggirarsi tra i 400 ed i 500 miliardi di lire.

ALTRE DECISIONI — Il CIPE ha anche approvato il finanziamento di 8 progetti di ricerca applicata per complessivi 14 miliardi e mezzo.



Peggiora il tenore di vita

Il grafico illustra le variazioni verificatesi nel 1975 nei consumi delle famiglie italiane, così come vengono calcolate nella *Relazione* governativa sulla situazione economica del Paese. I consumi principali aumentano apparentemente grazie all'illusione ottica prodotta dall'aumento dei prezzi e dalla maggiore dipendenza dall'estero, ma in realtà diminuiscono pesantemente in termini reali. Significativa è ad esempio la voce «mezzi di trasporto»; si ha il più alto incremento in termini di *prezzi* nell'acquisto delle auto da parte degli italiani (+25,7%); il dato in *valore* (che tiene conto, nel sistema di calcolo usato per la *Relazione generale*, dell'incidenza dello scambio di risorse con l'estero) è già notevolmente inferiore; ma il dato in termini reali (cioè in prezzi costanti) è allo stesso tempo quello che mostra addirittura la maggiore diminuzione nella quantità effettiva di auto comprate (−10,8%). Lo stesso fenomeno si verifica per gli stessi principali consumi — e anche in quelli alimentari, dove la diminuzione è relativamente minore probabilmente perché si ha anche un peggioramento qualitativo — è testimonia della reale diminuzione del tenore di vita degli italiani già verificatasi nel 1975 e proseguita nei primi mesi di quest'anno.

Silurata da De Benedetti la società per gli auto-accessori

Fiat: non ci sarà la Tecnocomponenti

Avrebbe dovuto raggruppare Motofides, Cromodora, Magneti Marelli, Weber ed altre aziende — Erano state già aperte filiali all'estero — Preoccupazioni nei lavoratori per le conseguenze sulla occupazione

Dalla nostra redazione

TORINO, 13

Negli incontri tra Fiat e sindacato che si svolgeranno prossimamente, può anche darsi che si parli di... siluri. Proprio così: di siluri veri, quelli che armano le navi da guerra, e di «siluri» metaforici, come quelli che hanno solcato le acque del gruppo dirigente Fiat quando Umberto Agnelli ha lasciato i suoi incarichi esecutivi per farsi eleggere senatore nelle liste della DC.

In quanto ai siluri veri, pochi sanno che la Fiat li fabbrica da anni, assieme alle automobili, ai camions, ai trattori e ad un mucchio di altre cose. Per l'esattezza è una società collegata (il cui capitale appartiene per il 99,95 per cento alla Fiat) che produce siluri, mitragliatrici leggere ed altri arnesi bellici: la Whitehead Motofides, che conta quasi tremila dipendenti negli stabilimenti di Livorno e Marina di Pisa.

Oltre alle armi, la Motofides fa pezzi staccati per automobili ed autocarri: pompe olio, filtri aria, serrature, alzacristalli e persino i tappi per i serbatoi della benzina. Per questo motivo, la Motofides doveva far parte di uno degli undici settori autonomi in cui era stata suddivisa la nuova «*holding*» Fiat: quello per i componenti di autoveicoli.

Ma le società di settore della Fiat non sono più undici, bensì dieci. La notizia inattesa, che i dirigenti del monopolio hanno cercato di tenere in sordina, è che la società per la «componentistica» non si fa più.

Aveva già persino un nome: Tecnocomponenti. Doveva essere un grande gruppo industriale, con molte migliaia di lavoratori, ottenuto dalla riunione di varie aziende che la Fiat controlla: Motofides, Cromodora, Magneti Marelli, Weber, Ivi, Stars, Ages, Cavis, Siem, Sepa, Fiatlubrificanti. Aspera motors. La Tecnocomponenti avrebbe pure gestito le partecipazioni Fiat di minoranza nella Borletti ed altre società. A dirigerla era stato chiamato l'ingegnere Gianmario Rossignolo, colui che aveva messo a punto la parte operativa della nuova «*holding*» Fiat (la parte finanziaria della «*holding*» invece era stata curata dal dott. Cesare Romiti, che adesso è uno degli amministratori delegati).

Gli obiettivi erano ambiziosi. «La Fiat — aveva detto Umberto Agnelli alla conferenza piemontese sull'occupazione dello scorso ottobre — organizzerà in maniera autonoma le sue industrie produttrici di componenti automobilistici, obbligandole a ricercare la loro competitività, quindi presenza, non solo all'interno del gruppo Fiat, ma sul mercato internazionale. Questi obiettivi, realistici in relazione alle nostre tecnologie, assicurano che vi possono essere sviluppi positivi sul piano dell'occupazione». Ed infatti erano già state aperte filiali della Tecnocomponenti-Fiat a Francoforte, Londra, Parigi.

Ma ecco, pochi mesi fa, il fatto nuovo. L'ing. Carlo De Benedetti, dinamico ex-presidente dell'Unione industriale torinese, vende alla Fiat le sue aziende che costituiscono il «gruppo Gilardini» ed investe il ricavato in azioni della stessa Fiat. Poco dopo viene eletto coamministratore delegato della Fiat, assieme ad Umberto Agnelli e Cesare Romiti, e la sua influenza cresce ulteriormente quando il rampollo di casa Agnelli lascia la carica per darsi alla politica attiva.

I commentatori della carriera «manageriale» di Carlo De Benedetti hanno in genere trascurato un particolare. Oltre a diventare uno dei massimi dirigenti Fiat, egli ha conservato la carica di presidente del gruppo Gilardini, che mantiene una propria fisionomia autonoma nell'ambito della Fiat. E poiché il gruppo Gilardini produce diversi componenti per automobili (filtri Fram, accessori Savara, particolari in gomma Valentini, ecc.) si è venuto a trovare in concorrenza con la Tecnocomponenti.

Risultato: i progetti per la Tecnocomponenti sono ritornati nel cassetto. Rossignolo si è dovuto dimettere ed è rimasto a disposizione della Fiat senza incarichi. Il gruppo Gilardini, che contava 1500 dipendenti, si è più che quadruplicato. Ha assorbito le due fabbriche ed i quasi tremila dipendenti della Motofides (commesse militari comprese). Quindi ha consolidato anche la Cromodora di Venaria, presso Torino, una industria con tremila operai che fa paraurti, ruote, specchi retrovisori e marmitte per automobili. Le altre aziende di componenti della Fiat (Magneti Marelli, Weber, ecc.) restano per ora «isolate» o al massimo collegate in piccoli raggruppamenti operativi.

Le storie di «*siluramenti*» e di «*irresistibili ascese*», che qui abbiamo riferito per sommi capi, interesserebbero soltanto i dirigenti Fiat e quei giornali che ultimamente si sono specializzati nel pubblicare pettegolezzi sul loro conto. Il guaio è che questi contrasti hanno conseguenze rilevanti sulla politica industriale, l'occupazione, lo sviluppo produttivo. Ed è questo che preoccupa il sindacato, le forze politiche ed economiche, i lavoratori.

Un grosso discorso è per esempio quello che riguarda l'indotto Fiat. Attraverso le industrie di componenti che appartengono alla Fiat passa il controllo di gran parte delle centinaia di medie e piccole aziende fornitrici o subfornitrici del monopolio. Ciò spiega perché il progetto «Tecnocomponenti» proprio nella misura in cui puntava a razionalizzare tutto il settore, avesse incontrato fin dall'inizio resistenze ed opposizioni nell'apparato Fiat, in quella «palude» di dirigenti intermedi ciascuno dei quali coltiva da anni il suo cantuccio di potere e privilegi.

Sono centinaia i piccoli fornitori che periodicamente debbono vedersela con un funzionario della Fiat, devono ringraziarlo per farsi assegnare le commesse, spuntare prezzi interessanti, evitare controlli troppo fiscali sulle forniture, battere la concorrenza sempre numerosa (tra l'altro, vi sono anche alcuni dirigenti intermedi della Fiat che hanno aperto piccole ditte esterne per fornire pezzi alla stessa Fiat). Non c'è da stupirsi che avvengano sprechi, disconomie ed anche magagne e favoritismi interessati, la cui esistenza a Torino può essere confermata da decine di testimoni.

D'altra parte la Fiat ha sempre tollerato, se non favorito, simili sistemi in cambio di sostanziose contropartite: la possibilità di decentrare buona parte del lavoro in piccole officine dove gli operai sono pagati meno (fino ai casi frequentissimi di lavoro «nero» e lavoro a domicilio); la possibilità di controllare un ampio ventaglio di aziende che lavorano quasi esclusivamente per la Fiat e di tiranneggiare i fornitori imponendo loro certe condizioni (come i pagamenti differiti di sei mesi).

Altra conseguenza preoccupante di tutta la vicenda è che per il momento, non si parla più degli sviluppi dell'occupazione che Umberto Agnelli prometteva pochi mesi or sono. E' difficile ora prevedere se la Tecnocomponenti sarà in qualche modo «resuscitata», ovvero se il suo posto sarà preso dal gruppo Gilardini che continuerà ad ingrandirsi, o anche se tutto resterà così come è.

Michele Costa

L'andamento dei mercati valutari

La lira mantiene Pressioni sul franco

Nuovo, leggero miglioramento sui mercati valutari per la lira che continua nel suo graduale rafforzamento, pilotato, a quanto si afferma negli ambienti finanziari, dall'azione regolatrice della Banca d'Italia. Ieri la moneta italiana è stata cambiata (media ufficiale dell'UIC) a 838,70 contro il dollaro, a 337,61 contro il franco svizzero, a 175,302 contro il franco francese, a 1500,15 contro la sterlina inglese e a 324,865 contro il marco tedesco.

Il favorevole andamento della lira sia sui mercati italiani sia su quelli esteri trova conferma nei dati della Banca d'Italia relativi ai tassi ponderati di svalutazione: rispetto al dollaro 30,73 (contro il 30,82 di martedì); rispetto a tutte le valute 33,37 (33,46); rispetto alle valute CEE 36,65 (36,78).

Diversa invece la situazione delle altre monete: il franco francese è stato sottoposto ieri ad una serie di forti pressioni tanto da rendere necessario un massiccio intervento di sostegno della banca centrale. Si è invece rafforzato lo yen in una serie di contrattazioni svoltesi ieri su tutti i mercati valutari europei, sulla scia del rialzo avvenuto a Tokio, dove la banca centrale è intervenuta a più riprese. Sembra che vi sia l'intenzione delle autorità monetarie giapponesi di assestare lo yen attorno al «suo giusto valore» di 290 yen per dollaro. Anche la sterlina ha aperto ieri in rialzo.

In rialzo anche l'indice azionario a Wall Street: l'indice Dow Jones, relativo a trenta azioni industriali, ha chiuso segnando un aumento di 8,10 punti.

Oscillazioni negative si sono invece avute sui mercati azionari italiani, tanto a Roma quanto a Milano.

Uno dei motivi del deficit chimico

Solventi nella benzina per guadagnare di più

Nel primo quadrimestre del 1976 si è registrato un saldo negativo nella bilancia dei pagamenti riguardanti la chimica di base. Abbiamo importato prodotti per 570 miliardi contro un'esportazione di 442, con un deficit di 118 miliardi. Il disavanzo è principalmente dovuto alla importazione di solventi e prodotti similari, il cui saldo negativo ha raggiunto il livello di ben 60 miliardi. Questi dati, ampiamente pubblicizzati dalle maggiori industrie chimiche nazionali, sono stati da loro ritenuti una palese dimostrazione della necessità di rilanciare gli investimenti nella chimica primaria.

Apparentemente la richiesta dei monopoli chimici italiani pare essere di una logica inconfutabile: mancano i solventi, quindi produciamone di più anziché importarli. Ma dove finiscono i solventi, i quali, come è noto, sono formati da idrocarburi aromatici come Toluolo, Benzolo, Benzina solvente, ecc.? La risposta ci viene da un processo «penale» svoltosi recentemente a Torino.

Una grande ditta petrolifera di importanza internazionale, accusata di frode per aver additivato benzolo e toluolo (ossia solventi) alla «benzina super», fu assolta con la motivazione che non esiste una miscelazione lecita nei componenti delle benzine per auto. Purché non rovini i motori, e risponda ad alcuni requisiti specifici fissati dal ministero, qualsiasi liquido può essere definito e venduto come «carburante» anche se ha scarsamente a che fare col petrolio. In epoche passate si sono vendute pertino «benzine» contenenti alcool etilico, metilico, etere, ecc. Mediamente benzolo e toluolo vengono aggiunti alle super in misura del 10-20 per cento, con percentuali ossilanti in rapporto alla disponibilità e al prezzo internazionale dei solventi e delle benzine. I petrolieri tendono a produrre benzine al minor prezzo possibile, variandone continuamente i componenti in base alla convenienza del momento. Anzi, tanto più aumentera il prezzo dei derivati dal petrolio, tanto maggiore sarà l'impiego dei solventi: che, per il loro elevato numero di ottani, vengono utilizzati per valorizzare benzine scadenti a basso numero di ottani: poco adatto per autotrazione, analogamente a quanto avviene con il «taglio dei vini».

A queste iniziative «ufficiali», e a quanto pare riconosciute legali, se ne aggiungono altre «privatistiche» e illegali. Esiste ormai nel paese un'efficiente rete clandestina di produzione e di distribuzione di benzina. Il fabbricarla, e di ottima qualità, è assai semplice. Una miscela composta in parti uguali di benzina «solvente» (e quindi esente tasse perché dovrebbe servire a diluire vernici), toluolo e benzolo è molto migliore delle super in commercio, e viene a costare meno della metà del loro prezzo, acquistando i componenti all'ingrosso. Anche le benzine agricole, o impiegate nei motori marini, caratterizzate da un basso numero di ottani e da un prezzo politico, diventano ottime «super» se additivate a parità quantità di prodotti aromatici. Prodotti più scadenti, ma per altro efficienti in motori a bassa compressione, si possono ottenere miscelando toluolo e benzolo con gasolio da riscaldamento o petrolio illuminante.

Al lume di questi fatti non sembra più il caso di richiedere un ulteriore incremento dei già fin troppo cospicui investimenti nella chimica di base. Sarebbe anzi più corretto si chiedesse di smettere di impiegare solventi al posto delle benzine nei carburanti.

Guido Manzone

Miliardi e infantilismo

Ogni tanto La Repubblica *non sa resistere alla tentazione di dare lezioni (cosa crede? di giornalismo e di acutezza politica. Ieri ha definito «infantile» il modo come alcuni giornali e alcuni gruppi politici, nonché — a suo parere — l'Unità, «per alcuni accenni», hanno reagito di fronte alla notizia di un altro valutario di un miliardo di dollari realizzato dalla Banca d'Italia negli ultimi venti giorni. «Infantile» perché questa notizia sarebbe stata sfruttata come diretta a puntellare le traballanti fortune di Colombo.*

Per quanto ci riguarda non abbiamo sostenuto nemmeno per sogno che si poteva sul valutario realizzato almeno un intervento ottimismo sia sull'opposizione di tendenza nell'andamento della bilancia dei pagamenti (strutturalmente debole, come siamo ripetendo in questi giorni anche non sospetti economisti sia sulle possibilità di ripresa dell'economia. Abbiamo cioè dato un giudizio politico, che consideriamo giusto, su un avvenimento, che non abbiamo attribuito tecnico. Non vediamo cosa c'entri l'infantilismo o la mancanza di acutezza politica.

in breve

VISITA COMMERCIALE A CUBA

Si è conclusa la visita a Cuba della delegazione commerciale italiana guidata dal presidente dell'IRM, A. Jacobini, che ha discusso con i rappresentanti di una serie di enti cubani le prospettive per sviluppare una collaborazione bilaterale. In particolare sono stati aperti un accordo di collaborazione tecnico-scientifica e un protocollo nel settore dello sviluppo industriale.

VENEZUELA: FERMA PRODUZIONE PETROLIO

La produzione petrolifera del Venezuela resta fissata al livello attuale di 2,2 milioni di barili al giorno almeno per i prossimi cinque anni. E' quanto ha dichiarato il ministro delle miniere e degli idrocarburi Valentine Hernandez.

CEDONO IN USA I TASSI D'INTERESSE

I tassi a breve continuano a cedere negli Stati Uniti in relazione al lieve allentamento registrato nella politica creditizia della Federal Reserve Bank, di cui i 8 di quanto hanno infatti interessato i titoli del tesoro di ravvicinata.

IN GIAPPONE BALZO DEI PREZZI INGROSSO

L'indice giapponese dei prezzi all'ingrosso in giugno è salito a 134,9 (1970 pari a 100) con un aumento dello 0,5% rispetto a maggio e del 5,8% rispetto a un anno fa. Sono aumentati principalmente i prezzi dell'acciaio, dei metalli non ferrosi e dei prodotti agricoli e forestali esclusi gli alimentari.

MUTAMENTI AL VERTICE TESCON

Movimenti in vista al vertice della Tescon e della società controllata Italo Razmi, vicepresidente della Tescon e presidente della Lanerossi, dovrebbe dare in breve tempo le sue dimissioni in seguito alla nomina a presidente dell'ANIC. Per la sua sostituzione al vertice della Lanerossi si fa il nome di Gianni Foza ex assistente dell'ex presidente dell'ENI Girotti. Per la vicepresidenza si fa invece il nome di Carmine Cianfarani.

Lettere all'Unità

Nessuna «ammirazione» per il massacro in Uganda

Caro direttore,

abbiamo letto con un senso di vergogna mista ad indignazione, sul Corriere della Sera, *l'articolo di Michele Tito sul «favoloso» raid israeliano in Uganda ed intendiamo dissociarci dal giudizio, per noi assurdo, sull'impresa che «suscita l'ammirazione del mondo». Noi rigettiamo con sdegno l'enormazione che «tutti salutiamo» la vittoria di Israele come «una vittoria del mondo civile sulla forza bruta». A parte il fatto che l'intera organizzazione difensiva ugandese ha ovviamente ceduto all'inganno e alla sorpresa per cui non ci sembra il caso di sopravvalutare l'azione israeliana, l'esperto» del* Corriere *colloca in secondo piano, come fosse un piccolo neo, la brutale violazione della sovranità di uno Stato e del diritto internazionale e non rileva a dovere, oltre i gravi danni materiali, le «decine di soldati ugandesi uccisi» (quante decine?) con i tre ostaggi e l'ufficiale israeliano che ha partecipato alla incursione un ben duro prezzo un massacro per evitare un massacro. Del resto, sullo stesso* Corriere, *anche il giornalista Salvestri ha riconosciuto che Israele ha attuato la «diplomazia delle cannoniere», secondo la «strategia delle grandi potenze imperiali».*

Se i palestinesi avessero dirottato un aereo sulle piste di Fiumicino e se gli israeliani — considerando le autorità italiane non intenzionate a sopprimere dirottatori e ostaggi, e giudicando inoltre il SID filopalestinese e magari capace di far nuocere i terroristi anche se responsabili di massacri — avessero ucciso alcune decine di nostri soldati e distrutto una parte della nostra aviazione, in un'incursione come quella della quale Michele Tito si sente fiero, il giornalista del Corriere *avrebbe dato tutte le ragioni a Israele?*

Per Michele Tito uno «stato di necessità» sembra assolvere Israele da ogni colpa. Sostenuto ciò, è soltanto ipocrisia l'alternanza di toni apparentemente preoccupati per la gravità del problema palestinese («la tragedia di un popolo abbandonato a se stesso»). Non è serio parlare di «a volte crudele intransigenza» di Israele nel passato senza voler ammettere che Tel Aviv non vuole risolvere il problema palestinese e che il terrorismo, da condannare, è una delle risposte disperate e sbagliate all'intransigenza israeliana. Visto che trattiamo questioni di principio, non ci si arrampichi, per favore, sugli specchi, per giustificare l'azione israeliana come replica ad un atteggiamento ugandese di favore verso i dirottatori.

FLAVIA e GIANNI FERRARO
(Messina)

Sulle ferrovie come con la diligenza del Far West

Cara Unità,

capita ogni tanto anche a me, come a tanti, di dovermi spostare in treno, e devo notare che sempre più spesso si accumulano ritardi, talvolta anche di ore, che rendono impossibile qualunque programma di lavoro. Se poi qualche malcapitato deve cambiare treno, e conta di prendere una delle cosiddette «coincidenze», è proprio fritto.

Ieri (mercoledì 9 luglio) sono andato a Modena. Ecco come mi è andata. Dovevo prendere il treno che parte da Milano alle 8,50 e arriva a Modena (così almeno è scritto sull'orario) alle 10,38. Alla stazione di Milano il mio treno ha cominciato a partire con un quarto d'ora di ritardo. Nessuno ci ha saputo spiegare perché. Ebbene, siamo arrivati a Modena che erano le 11,20. Cinquanta minuti di ritardo. Il treno andava al Sud. Chissà se è mai arrivato.

Al ritorno, non avendo più alcun impegno di lavoro, sono andato in stazione a Modena verso le 15, pur sapendo che non sarebbe arrivato nessun treno per Milano prima delle 19,15. Alle 18,30, l'altoparlante avvisa che sta partendo il treno «da Salerno per Milano». Una corsetta e monto sul treno. Viaggio anche questo con la sua ora di ritardo. La circostanza è di quelle fortunate, ma non si può fare a meno di pensare che siamo in pieno Far West, dove ci si mettera alla stazione della diligenza ad aspettare. Prima o poi una diligenza arriva. E viene da chiedersi anche a che cosa servano orari di orari terroristici.

Alla stazione di Fidenza incrociamo un treno proveniente da Milano per Lecce. Una coppia con una grande valigia e un quadro incartato vuole salire su quel treno. «Abbiamo tutto il biglietto», gridano. Disprima non capiamo perché, ma poi tutto si fa chiaro. Il controllore ha spiegato a quei due che sul treno non c'è posto. Neanche un posto in piedi. I quadri non sono partiti. Sono restati sulla banchina a recriminare con il vagone e il quadro. Le Ferrovie hanno tanto pubblicizzato la nuova carrozza e gli servizi e le locomotive ultraveloci. Ma era davvero impossibile organizzare un treno straordinario per dare un posto a sedere a quella gente costretta ad andare a Lecce in piedi e per far partire anche quei due che sono rimasti a terra?

DOMENICO VENESIO
(Monza - Milano)

Crisi ideale nella scuola e nella società

Caro direttore,

sono un compagno insegnante e leggo sull'Unità di oggi, 4 luglio, una lettera inviata dal collega Piero Sinatti di Livorno e titolata «I professori che non vogliono i corsi di recupero». Non sono affatto d'accordo con il collega. Anch'io avrei votato contro il piano formulato da quel Consiglio d'istituto, secondo il quale i vari insegnanti avrebbero dovuto tenere durante il mese di luglio o di agosto corsi di recupero.

Vorrei dire che è molto facile fare dell'ironia sulla classe insegnante (si parla di «abbronzature» e di «clare rapidità balneare»); chiunque potrebbe continuare e usare toni ancor più taglienti, perché effettivamente l'impegno intellettuale e morale del corpo insegnante diventa ogni giorno più scadente. Ma questo succede, purtroppo, in ogni settore della società. C'è assenteismo nella scuola così come c'è nella fabbrica (purtroppo, ripeto). Se questa crisi ideale e morale c'è, dobbiamo ricercare e agire sulle cause vere senza inutili o mitizzazioni inutili.

Nel caso specifico richiedere agli insegnanti un impegno (seppur minimo) durante l'estate ha significato fare appello alla «buona volontà» dei colleghi. Ma come, non si capisce che questi non sono problemi da risolvere con soluzioni di tipo volontaristico? E come non si capisce che nel fondo di tali posizioni agiscono ancora modi di vedere sorpassati legati alla retorica della «missione», che tanto comodo ha fatto e fa ancora alle forze della conservazione che si sono sempre nascoste dietro la maschera del moralismo piagnone?

Inoltre si continua a parlare dei «privilegi» degli insegnanti, che si farebbero «tre mesi di ferie». Chiedo al collega: ma che stipendio hai tu che puoi farti tante ferie? Io non riesco neppure a vivere con la mia famiglia e a pagare l'affitto. E' proprio un privilegio non poter lavorare di più e meglio e continuare ad avere uno stipendio indecente? O non è questo un sistema di semi cassa integrazione continua? E' proprio un privilegio dovere andare alla ricerca di una seconda occupazione?

Vorrei conoscere anch'io, come il collega, il parere dei compagni metalmeccanici, ferrovieri o edili.

GIANFRANCO MANCINI
Scuola media statale
di Renate (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Angelo BARAZZINI, Trieste; Augusto PETRANGELI, Roma; Guido MARSILLI, Milano; Domenico MURATORE, Bologna; Tarcisio PELLEGRINI, Livorno (allega lire 10.000 per l'*Unità* in occasione della bella vittoria comunista del 20 giugno); Giacomo TERZI, Milano («*Sarebbe opportuno che la RAI-TV mandasse regolarmente in onda anche trasmissioni di educazione sanitaria, sicuramente di grande utilità*»); G.B. PASTORINO, Masone («*Nei piccoli paesi molti, per poter compilare la cartella dei redditi, hanno dovuto pagare come minimo 5 mila lire. A me sembra che si sarebbe dovuto incaricare un impiegato del Comune di aiutare i cittadini nella denuncia dei redditi*»).

Francesco FISCHER, Bologna («*Così come si devono deplorare gli attacchi aerei israeliani indiscriminati contro i campi dei profughi palestinesi nel Libano, così devono essere nettamente condannati gli atti terroristici palestinesi contro i civili israeliani*»); Gennaro MARCIANO, Napoli («*La manifestazione di giubilo in Israele per il massacro compiuto in Uganda avevano qualcosa di indecente*»); Bruna BIAGINI, Modena («*Più ci penso e più sento dentro il dispiacere per l'accordo accettato dai comunisti per l'elezione del presidente del Senato. Certo l'accordo si deve cercare, ma con gli uomini migliori degli altri partiti, o almeno con gli uomini nuovi; ma non con gente come Fanfani*»); Domenico ALVINO, Roma (in una lunga e documentata lettera denuncia i pessimi metodi con cui vengono formate dal ministero e convocate dai provveditori le commissioni d'esame nelle scuole).

Antonio MANFREDI, Marsiglia («*Noi emigranti inviamo in patria, alle nostre famiglie, i nostri risparmi, soldo per soldo; mentre i ricchi — che purtroppo hanno anche la protezione della Chiesa — esportano all'estero i capitali, impoverendo ancor di più il nostro Paese*»); Lorella GIANETTI, Pesaro («*Non ho ancora 18 anni e purtroppo non ho potuto contribuire col mio voto alla grande avanzata comunista. Ma voglio ringraziare tutti i compagni del PCI che con il loro lavoro, dato con tanta abnegazione, hanno fatto compiere un altro passo in avanti al nostro Paese*»); Giuseppe GALLUZZI Canelli-Asti («un giovane che per la seconda volta ha votato PCI e, motivando il suo voto, illustra le ragioni per cui la grande maggioranza dei giovani si è schierata a sinistra»).